POMPEI

NELLA CULTURA EUROPEA CONTEMPORANEA

a cura di

Luigi Gallo e Andrea Maglio

artstudiopaparo

POMPEI
NELLA CULTURA EUROPEA CONTEMPORANEA

a cura di
Luigi Gallo e Andrea Maglio

artstudiopaparo

Storia_Progetto_Costruzione
Collana di Architettura
diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Collana scientifica sottoposta a referaggio.
Comitato scientifico internazionale:

Paolo Girardelli, *Bogazici University - Istanbul*
Michelangelo Sabatino, *Illinois Institute of Technology. College of Architecture - Chicago*
Marcus Koehler, *Technischen Universität - Dresden*
Antonio Pizza, *UPC. Universitat Politècnica de Catalunya - Barcelona*

Volume 4
Pompei nella cultura europea contemporanea.

a cura di
Luigi Gallo e Andrea Maglio

Coordinamento redazionale
Valeria Pagnini

Coordinamento editoriale
e progetto grafico
artstudiopaparo

I curatori desiderano ringraziare quanti hanno contribuito alla concezione e alla realizzazione di questo libro: soprattutto Fabio Mangone, direttore del BAP (Centro Interdipartimentale di ricerca per i Beni architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana dell'Università degli Studi di Napoli Federico II) e Massimo Osanna, Soprintendente del Parco Archeologico di Pompei; nonché quanti hanno contribuito allo svolgimento del ciclo di conferenze da cui il libro trae origine: la galleria Al Blu di Prussia di Napoli, la Società Napoletana di Storia Patria, Adriano Russo e il Rotary Club Pompei, Claude Pouzadoux, direttrice del Centre Jean Bérard, Anna Maria Sodo, direttore dell'Antiquarium di Boscoreale; e non da ultimo Valeria Pagnini e Simona Rossi.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

BAP

Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e per la Progettazione Urbana

DATABENC

Distretto ad alta Tecnologia dei Beni Culturali

© 2018 artstudiopaparo srl - Napoli
www.artstudiopaparo.com
info@artstudiopaparo.com

Euro 22,00

ISBN 978 88 99130 664

Sommario

5 Massimo Osanna, *Prefazione*

9 Luigi Gallo e Andrea Maglio, *Introduzione*

13 Dieter Richter, *Ercolano, gli scavi e il Grand Tour europeo*

23 Annunziata Berrino, *Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guidistica*

33 Pier Luigi Ciapparelli, *Pompei in mostra: l'immagine degli scavi come spettacolo dalle esposizioni del secondo Ottocento al Pompeiorama*

49 Simona Rossi, *Pompei in scena. L'iconografia del mito pompeiano nelle scenografie teatrali e cinematografiche*

59 Andrea Maglio, *Dalla casa dei Dioscuri al Pompejanum: la costruzione di un idealtipo*

77 Giovanni Menna, *L'anfiteatro di Pompei: trasformazione, uso e consumo di una "rovina"*

89 Paola Villani, *Impronte, calchi, cadaveri: l'esperimento di Fiorelli nell'immaginario letterario pompeiano di secondo Ottocento*

103 Luigi Gallo, *Metodo e Scienza. François Mazois (1783-1826), ingegnere, architetto e restauratore*

117 Rossella Iovinella, *Carlo Bonucci a Pompei (1827-1849): vent'anni di carriera tra direzione e reggenza*

131 Raffaella Russo Spena, *Michele Ruggiero e gli* Studi sopra gli edifizi e le arti meccaniche dei pompeiani

139 Umberto Pappalardo, *Mozart a Pompei: «non ho visto né scorpioni né ragni!»*

153 Paola D'Alconzo, *Produzioni ceramiche e diffusione europea dei motivi pompeiani: riflessioni sulla Real Fabbrica di Napoli e sull'Etruria di Wedgwood & Bentley*

169 Nicola Flora, *Pompei, ovvero un con-testo pieno di futuro*

Annunziata Berrino

Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guidistica

Nell'area euro-mediterranea alcune località e alcune emergenze naturali o artistiche hanno una storia di fortuna di pubblico antica quanto lo stesso turismo e, di rimando, per molti aspetti hanno contribuito alla maturazione del fenomeno: si pensi solo al Vesuvio o alla Grotta Azzurra di Capri. Pompei è certamente tra queste, perché il sito entrò nell'immaginario occidentale proprio nei primi anni dell'Ottocento, mentre cioè il viaggio e il soggiorno in Europa mutavano carattere e, sulla base di più diffusi servizi, a metà secolo sarebbero maturati in turismo.

Pompei si impose all'attenzione dei viaggiatori quando l'eredità della tradizione del Grand Tour e i prodomi del viaggio erudito antiquario e scientifico di secondo Settecento formavano un groviglio di fili[1], sul quale tanta letteratura ha preferito sorvolare. Oggi, sulla base di una più articolata periodizzazione, elaborata dalla recente storia del turismo, quel groviglio può iniziare a essere dipanato.

Nel caso di Pompei il primo Ottocento fu dunque importante non solo per la svolta impressa dai napoleonidi alle attività di scavo e di studio, bensì anche perché proprio allora prese forma l'immaginario del sito presso *travellers* e *voyageurs*, immaginario che contribuì a modellare successivamente quello dei viaggiatori di diporto italiani.

Questo saggio analizza in sintesi come Pompei emerse nella cultura e nella pratica del viaggio e del soggiorno presso un pubblico più vasto, utilizzando come fonte primaria la guidistica del tempo, integrata con la bibliografia essenziale recente dedicata a questo genere editoriale e al sito campano.

Sulle basi delle trasformazioni culturali, economiche, politiche e sociali di secondo Settecento, il viaggio di primo Ottocento accentuò sempre di più la componente diportistica, allentando la spinta erudita che era stata alla base del viaggio settecentesco. Proprio le scoperte di Ercolano e Pompei avevano contribuito a diffondere nella cultura occidentale una visione diversa dell'antico, che plasmò il gusto del tempo in molte parti d'Europa[2]; a questo si aggiunsero le istanze romantiche, che, assegnando una centralità inedita al sentire individuale, legittimavano a instaurare un rapporto diretto con

[1] C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour* in *Storia d'Italia. Annali,* vol. V (*Il paesaggio*), a cura di C. de Seta, Einaudi, Torino 1982, p. 261.

[2] M.T. Caracciolo, *Una svolta nel gusto e nell'arte europei: l'Antico nel secolo dei Lumi*, in *Pompei e l'Europa 1748-1943*, catalogo della mostra a cura di M. Osanna, M.T. Caracciolo, L. Gallo, Electa Mondadori, Milano 2015, pp. 37-45, a p. 40.

le testimonianze dell'antichità, sulla base della propria emotività e non più mediato dall'erudizione[3]. Questi atteggiamenti culturali contribuirono senza dubbio a estendere la pratica del viaggio presso segmenti sociali più ampi, seppur ancora elitari.

Furono trasformazioni accelerate anche dalla mobilità che derivò dai rivolgimenti dell'età rivoluzionaria e napoleonica: città come Roma e Napoli accolsero militari, diplomatici, tecnici, imprenditori e politici, tanto che all'indomani di quel fitto movimento l'*appeal* della capitale meridionale fu ancora più forte e nel viaggio di primo Ottocento la città divenne un prolungamento, seppur non scontato, del soggiorno a Roma.

Nella tradizione odeporica di età moderna i dintorni della città di Napoli erano costituiti dall'area dei Campi Flegrei, densi di resti di monumentalità pubblica, esplorata via mare o in carrozza; nel secondo Settecento, con i ritrovamenti nel sottosuolo di Ercolano, col contemporaneo eccezionale aumento di interesse scientifico per il Vesuvio e con la presenza della nuova residenza reale a Portici, il raggio delle escursioni da Napoli si era ampliato. Testimonianza di quel mutamento è la *Breve descrizione di Napoli e del suo contorno*, pubblicata nel 1792 da Giuseppe Maria Galanti (1743-1806)[4] – economista e politico, sostenitore della filosofia dei lumi – concepita come una vera e propria guida e proposta come appendice al quarto volume di un'opera ben più vasta, dedicata al Regno di Napoli. Galanti stesso chiarì infatti che mentre gli stranieri avevano molte guide già disponibili, i «forestieri», cioè quanti venivano da fuori Napoli, avevano a disposizione solo un testo di Giuseppe Sigismondo (1739-1826) del 1788. Si trattava di oltre mille pagine divise in tre tomi, di cui circa quindici celebravano il già «famoso museo»[5] di Ercolano e due sole pagine Pompei[6], della quale, dopo aver detto che il teatro ritrovato a Ercolano era di molto più interessante, si limitavano a elencare sommariamente quanto fino ad allora scoperto: una porta della città, alcuni sepolcri, una casa, un teatro, un quartiere di soldati, un piccolo tempio e alcuni oggetti comunque visibili nel citato Museo del re. Quanto alle guide straniere, Galanti sosteneva che quella di Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande (1732-1807) non era accurata, perché era piuttosto un libro di un filosofo, e che l'opera dell'abate francese Jean-Claude Richard de Saint-Non (1727-1791) era di un'inesattezza estrema[7].

[3] O. Löfgren, *Storia delle vacanze*, Bruno Mondadori, Milano 2001.

[4] G.M. Galanti, *Breve descrizione di Napoli e del suo contorno*, presso li Socj del Gabinetto Letterario, Napoli 1792. Il volume apparve come appendice al IV volume *Della descrizione geografica e politica delle due Sicilie*, Napoli, nel Gabinetto Letterario, 1787. Sulla guida di Galanti rimando anche a R.M. Delli Quadri, *«Napoli dentro e… Napoli fuori». Editoria di viaggio napoletana nell'Ottocento*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Pendragon, Bologna 2012, pp. 65-104, a p. 70.

[5] Si riferisce a G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, 3 voll., presso i fratelli Terres, 1788-1789, vol. III, p. 224 e segg.

[6] G. Sigismondo, *op.cit.,* Pompei è descritta in vol. III, pp. 239-240.

[7] G.M. Galanti, *Breve descrizione,* cit., p. V. Galanti si riferisce a R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque dans le royaume de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-1786; circa l'esattezza delle rappresentazioni dell'opera di

Eppure mentre il testo di Lalande aveva avviato il passaggio da una visione antiquaria a una archeologica e di contesto[8], l'opera di Saint-Non aveva divulgato in Europa una prima serie di rappresentazioni di Pompei, rarissime, visto il divieto reale di disegnare, realizzate tra l'altro clandestinamente o con la complicità dei sorveglianti[9].

Ad ogni modo Galanti intendeva sopperire a quelle lacune e, dopo aver descritto la città di Napoli, articolò la visita al «contorno», sviluppandola in due paragrafi: il primo dedicato alla «Descrizione della costiera di Pozzuoli» e il secondo alla «Descrizione della costiera di Portici». In quest'ultima le attrazioni erano nell'ordine il Vesuvio, Ercolano e gli «avanzi di Pompei». Per il sito pompeiano Galanti immaginava un'operazione colossale di escavazione, di restauro e di messa in scena e rianimazione dell'intera città, ma intanto si accontentò di plaudire alla ripresa degli scavi deliberata dai Borbone con uno stanziamento di 10.000 ducati annui, perché la considerava un'operazione che oltre a risvegliare i talenti nazionali e a perfezionare le arti, richiamava «l'attenzione degli esteri, i quali spinti dalla curiosità ven[ivano] a diffondere nel regno il lor denaro»[10]: una dichiarazione del fine etico politico degli investimenti pubblici nella cultura, e una lucida valutazione del valore economico che i flussi stranieri erano già allora in grado di apportare. Ma ancor più penetranti erano i sentimenti che Galanti consegnò ai lettori e che sarebbero stati ripresi in molta guidistica successiva:

> Per li nostri tempi è uno spettacolo molto grato e molto singolare il vedere esistere quelle mura che vantan XVII secoli di antichità, cammminare per quelle strade, entrare in quelle case ed in quelli tempj che altre volte frequentavano gli uomini più illustri della terra. Le nostre idee si sublimano a questo spettacolo, e la memoria sembra ampliare anche i termini della nostra vita[11].

Negli stessi anni in cui Galanti definì la visita di Pompei, la guidistica inglese si spinse addirittura a ribaltare la gerarchia di rilevanza spaziale tra i cosiddetti «dintorni» di Napoli e a canonizzare con ancora maggiore intensità l'emozione che procurava la visita di Pompei. Tra il 1792 e il 1798 fu in Italia Mariana Starke (1762-1838), scrittrice e viaggiatrice nata in India, che al termine del suo viaggio pubblicò una guida in forma epistolare in due volumi, *Letters from Italy*[12], in cui l'ordine di visita dei dintorni

de Saint-Non, cfr. C. Lenza, *I viaggi pittoreschi nel Sud: origine e fortuna di un genere editoriale nella produzione napoletana del primo Ottocento*, in *Viaggiare con i libri,* cit, pp. 149-211, alle pp. 165-168.

[8] E. Beck Saiello, *Pittori e viaggiatori a Pompei, dal reale all'immaginario*, in *Pompei e l'Europa,* cit., pp. 47-53, a p. 48.

[9] P. Miltenov, *Pompei tra 'ritratti vedutistici' e rilievi topografici (1780-1850)*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 277-283 e le relative schede pp. 285-302; C. Lenza, *I viaggi pittoreschi nel Sud*, cit., p. 167; E. Beck Saiello, *Pittori e viaggiatori*, cit., p. 48.

[10] G.M. Galanti, *op. cit.*, p. 331.

[11] *Ivi*, pp. 326-237.

[12] M. Starke, *Letters from Italy between the years 1792 and 1798*, 2 voll., R. Philipps, London 1800.

della capitale borbonica risultò invertito: alla descrizione del viaggio da Roma a Napoli (XIX lettera) e alla visita della città (XX lettera) la Starke fece seguire la descrizione dell'escursione a Pompei, a Ercolano, al museo di Portici, al Vesuvio e a Paestum (XXI lettera) e solo in coda quella ai Campi Flegrei, a Caserta, a San Leucio, nonché alle isole del golfo e alla penisola sorrentina (XXII lettera).

In questo modo le attrazioni classiche dell'area flegrea e quelle tardo settecentesche dei siti borbonici passavano in secondo piano e cominciavano anche a dover competere con le emergenti località dell'ansa meridionale del golfo, vale a dire con la penisola sorrentina, dove la scrittrice aveva soggiornato a lungo, operandone una vera e propria scoperta. Un'inversione intuita anche da de Lalande, che nel 1769 aveva scritto che la costa vesuviana era «moins célébre», ma che era divenuta «plus intéressant» per lo spettacolo singolare del Vesuvio, per la scoperta di Ercolano e per le belle residenze di Portici[13].

Inoltre si invertiva anche l'ordine di visita e il credito delle attrazioni vesuviane, anteponendo la visita e l'interesse per Pompei al Museo di Portici e ai resti di Ercolano. Vale dunque la pena analizzare in dettaglio la XXI lettera, datata settembre 1797, nella quale Starke raccontò la sua visita a Pompei, dove ormai l'arrivo di sempre più numerosi viaggiatori aveva convinto a non riseppellire più le parti scavate, come si era fatto nei primi anni, ma a renderle visitabili[14].

La viaggiatrice partì da Napoli in compagnia, e come in tante altre occasioni, portò con sé cibi freddi, pane, vino e stoviglie. Il programma concordato col vetturino prevedeva una corsa diretta di andata da Napoli a Pompei e una sosta di due o tre ore a Ercolano sulla via del ritorno. Giunto a Pompei, il piccolo gruppo scese dalla carrozza nei pressi di quella che è oggi Porta Stabia e chiese al vetturino di essere atteso nella parte opposta della città, alla cosiddetta Villa di Cicerone (nei pressi di Porta Ercolano, scavata già nel 1748), dove avrebbe anche consumato la colazione.

Starke, accompagnata da un «cicerone», iniziò la sua visita dagli alloggi dei soldati addetti agli scavi, arrivò a un portico con colonne di mattoni e di intonaco (il quadriportico dei teatri), visitò il tempio dorico e i due teatri, che descrisse accuratamente; poi ancora il vicino tempio di Iside (scavato nel 1764). Passò a visitare e descrivere quelle case che in genere, «usually», venivano aperte ai «travellers», a riprova di una pratica di visita già formalizzata. Fino a quel momento solo un terzo della città era stato dissepolto, i lavori erano ancora in corso e avevano restituito circa 40 o 50 scheletri. Restò colpita dalle dimensioni piccole degli ambienti domestici, talora appendici di botteghe; descrisse le più ricche, numerandole – prima, seconda, terza casa... – e caratterizzando ciascuna per un particolare decoro, come ad esempio due

[13] J. de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, vol. VI, chez Desaint, Yverdon 1769, p. 361 e segg.

[14] M. de Carmen Alonso, J.M. Luzon, *Gli scavi di Pompei nel secolo XVIII: una casa come esempio (VII. 6,3)*, in *Pompei e l'Europa*, cit., p. 22.

serpenti raffigurati in un mosaico all'ingresso, o altri segni particolari: «The houses usually pointed out to Travellers contain – firts house – a lion on the…». Infine visitò la «Villa», che gli apparve molto simile alle ville di campagna dell'Italia di allora.

Poi le considerazioni personali: «Perhaps the whole world does not exhibit so awful a spectacle as Pompeii», vale a dire che per lei Pompei era uno spettacolo unico al mondo e che erano inimmaginabili l'emozione e i pensieri che aveva dato a coloro che per primi avevano cominciato a scoprirla: quando si erano trovati gli scheletri ammucchiati insieme nelle case e nelle strade, quando erano emersi tutti gli utensili e persino il pane dei poveri abitanti morti soffocati! «To visit it even now is absolutely to live with the ancient Romans», visitare Pompei significava calarsi nella vita degli antichi romani e osservare quegli oggetti del tutto simili a quelli contemporanei portava a concludere che da allora i modi di vivere erano cambiati molto poco.

Infine fornì, come suo solito e sua prerogativa, informazioni pratiche dettagliatissime: per una carrozza e quattro cavalli da Napoli a Pompei il prezzo era di 8 ducati e una buona mano, ovvero una mancia di 20 o 15 carlini per i due guidatori. Al ragazzo che portava il pranzo alla Villa andavano dati 2 carlini; all'uomo che gettava l'acqua sulle pitture per ravvivarne il disegno, 1 o 2 carlini; alla guida 1 ducato. Il tempo che «usually» si impiegava ad andare da Napoli a Pompei era di due ore; occorrevano poi quattro ore per visitare Pompei e un'ora e mezzo per ritornare a Portici. Dopo la visita di Pompei, Starke andò a Ercolano e qui, come sottolineò con un corsivo, le persone deboli di polmoni non dovevano nemmeno prendere in considerazione l'idea di scendervi. Un avvertimento e un deterrente importanti, se si considera che proprio in quegli anni di fine Settecento Roma e Napoli erano soggiorni invernali di tanti malati di petto.

Ricordava poi che per visitare la collezione del Museo di Portici, bisognava chiedere il permesso al re mediante il proprio ambasciatore, ma che la visita lasciava insoddisfatti, perché i custodi non facevano sostare dinanzi alle opere e non era possibile nemmeno prendere appunti[15], tanto che lei stessa era stata costretta a descrivere le collezioni esposte attingendo alle pubblicazioni dell'Accademia Ercolanese. Ultima nota: il museo era immerso nel contesto della villeggiatura della corte napoletana a Portici, che Starke descrisse in termini impietosi: il giardino del Palazzo reale, chiamato La Favorita, era molto frequentato soprattutto la domenica anche dagli stranieri – «strangers» e non certo «travellers» – , e continuamente animato da bande musicali; il re vi aveva fatto sistemare delle altalene per il proprio divertimento e per quello della nobiltà, assieme a dei cavalli di legno e dei «*hurly-burlies*», attrazioni chiassose e infantili, che in Inghilterra si vedevano solo nelle fiere.

La sensibilità romantica e moderna con la quale Starke poggiò il suo sguardo di *traveller* su Pompei, il suo senso pratico insuperabile nel fornire informazioni a una

[15] Sulle restrizioni alla visita, cfr. V. Sanpaolo, *Dall'Herculanense Museum al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *Pompei e l'Europa*, cit., pp. 29-30.

borghesia emergente, avida di acquisire il mondo in tutti i suoi aspetti, ebbero una forte presa sul pubblico e sulla guidistica ottocentesca europea. Il testo di Mariana Starke non fu mai tradotto in italiano, ma in Inghilterra fu molto letto, anche se poco utilizzato, perché di lì a breve la rivoluzione francese, le guerre napoleoniche e il blocco continentale avrebbero reso molto difficile agli inglesi il viaggio sul continente.

E tuttavia, approfittando dei pochi mesi di tregua che seguirono alla pace di Amiens tra la Francia e il Regno Unito, nell'ottobre del 1802 giunse in Italia uno scozzese, un classicista, John Forsyth. Di quel viaggio Forsyth pubblicò una guida nel 1813 destinata a una grande fortuna, di piccolo formato, ricca di informazioni pratiche, prototipo di guida moderna, subito assorbita da John Murray di Londra, lo stesso editore delle guide di Starke. Ebbene, dopo aver visitato Ercolano e Pompei, Forsyth rafforzò le considerazioni di Mariana Starke: da una parte visitare Ercolano significava scendere in una sorta di miniera, dall'altra visitare il Museo consentiva certamente di entrare nella dimensione privata degli antichi ma «with a certain restraint which allows to admire rather than to learn»[16], dunque dinanzi a tanta antichità era consentito solo ammirare, ma non imparare.

La critica che l'Europa illuminata[17] aveva fatto alla proibizione di riprodurre le immagini dei ritrovamenti e la pubblicazione riservata alla sola Accademia Ercolanese, più volte espressa anche dagli intellettuali del Regno, come Giuseppe Maria Galanti e Vincenzo Cuoco[18], penetrava così in un pubblico più vasto.

Quanto agli italiani, anche la guidistica più commerciale iniziò a registrare la visita a Pompei; l'*Itinerario italiano*, edito a Firenze proprio dal 1800, strumento pratico di eccezionale lunghissima fortuna editoriale, che forniva una serie di itinerari attraverso la Penisola, descrisse Napoli con toni entusiastici, ne decantò la bellezza paesaggistica e architettonica e raccomandò la visita dei «contorni», definiti particolarmente interessanti per «gli amatori della storia naturale e dell'antiquaria»[19]. Gli antiquari avrebbero visitato con piacere le attrazioni puteolane, a Portici la collezione meravigliosa di quadri, di statue in marmo e in bronzo, d'utensili, di vasi di ogni sorta d'un lavoro finissimo, ritrovati a Ercolano e a Pompei; poi avrebbero visitato le rovine di Ercolano e «più lontano, a dodici miglia da Napoli le rovine di *Pompeja*, le quali si vedono scoperte, e dove si cammina nelle strade di questa città e si entra nelle case tali quali sussistevano a tempo de' Romani»[20].

[16] J. Forsyth, *Remarks on Antiquities, Arts and Letters during an Excursion in Italy in the Years 1802 and 1803*, Cadell, London 1813, pp. 314-315; nel viaggio di ritorno Forsyth subì il provvedimento di arresto immediato di tutti i cittadini inglesi presenti in Francia decretato da Napoleone nel maggio del 1803.

[17] M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2015, p. 8.

[18] S. Cerasuolo, *La cultura classica a Napoli nel Decennio francese*, in *L'idea dell'Antico nel Decennio francese*, a cura di R. Cioffi, A. Grimaldi, Giannini Editore, Napoli 2010, pp. 29-44, alle pp. 40-41.

[19] N. Pagni, *Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggj per le strade più frequentate alle principali città d'Italia con carte geografiche*, Niccolò Pagni, Firenze 1800, p. 155.

Questo fu tutto il testo dedicato a Pompei – si noti la ripresa delle parole di Galanti – e tale fu riprodotto nelle continue riedizioni degli anni '10 e '20, fissità che può essere considerata un indice della lentezza con la quale gli italiani si avvicinarono a Pompei, tant'è vero che per tutto il primo ventennio dell'Ottocento le guide pubblicate per gli italiani furono davvero poche, tra le quali una specifica sui siti vesuviani, firmata da Domenico Romanelli (1756-1819),[21] e una dedicata a tutte le antichità del napoletano, opera di Roberto Paolini[22], entrambi ecclesiastici, ma di profilo culturale ben diversi.

La guida dell'abate Romanelli riconobbe l'autorevolezza di quella di Galanti, la completò con le nuove scoperte e la rese in forma di itinerario; come Galanti, anche Romanelli, storico e archeologo, prefetto della biblioteca reale, aveva molto viaggiato nelle province del Regno, di cui restituì descrizioni e guide permeate di una modernità acquisitiva di luoghi e paesaggi, di cultura e natura, che faceva tesoro delle esperienze del grande viaggio scientifico e antiquario settecentesco. La guida fu «smaltita» in brevissimo tempo e subito dopo il ritorno dei Borbone, nel 1817, fu riedita aggiornata e con l'aggiunta della costa puteolana, che, restando ancora ben salda nell'immaginario di viaggio, completava la panoramica delle antichità dei dintorni di Napoli, rendendo il libro certamente più vendibile[23].

Quanto all'abate Roberto Paolini, questi aveva accompagnato i viaggiatori per oltre trent'anni alle antichità del regno, e dunque anche a Pompei, e sulla base di quella esperienza pubblicò nel 1812 le sue *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti*. In pieno governo francese, dedicò la sua guida ai coniugi sovrani Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, privilegiando ancora le antichità dell'area occidentale e invitando i visitatori a entrare a Napoli da nord, facendo tappa alla Tomba di Virgilio e al Passeggio di Chiaja. Di quest'ultimo Paolini celebrava il restauro voluto dallo stesso governo francese, che aveva ornato la villa di «nicchie, e di sedili copiati esattamente da quei dell'antica Città di Pompei»[24], perché ormai lo stile pompeiano cominciava a plasmare spazi e visioni delle località del golfo. Ercolano e Pompei erano descritte insieme, ma Paolini consigliava di visitare prima Pompei, perché l'integrità delle architetture aiutava a comprendere meglio le tipologie costruttive dell'antichità e agevolava così la successiva visita di Ercolano. A difesa del proprio lavoro, Paolini non mancò di

[20] *Ibidem.*

[21] D. Romanelli, *Viaggio a Pompei e Pesto e di ritorno ad Ercolano*, presso Perger, Napoli 1811.

[22] R. Paolini, *Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti, ch'esistono in Miseno, in Baoli, in Baja, in Cuma, in Pozzuoli, in Napoli, in Capua antica, in Ercolano, in Pompei, ed in Pesto*, Monitore delle Due Sicilie, Napoli 1812; cfr. anche R.M. Delli Quadri, *«Napoli dentro e… Napoli fuori»*, cit., p. 72 e V. Trombetta, *Le guide di Napoli nell'Ottocento preunitario e l'editoria celebrativa borbonica* in *Viaggiare con i libri*, cit., pp. 105-148, a p. 109.

[23] D. Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a Pozzuoli, Napoli*, seconda edizione, Angelo Trani, Napoli 1817; cfr. anche R.M. Delli Quadri, *«Napoli dentro e… Napoli fuori»*, cit., p. 73 e V. Trombetta, *Le guide di Napoli*, cit., p. 108.

[24] R. Paolini, *Memorie sui monumenti*, cit., p. 179.

biasimare l'ignoranza degli «idioti vignajuoli» che offrivano spiegazioni ai «curiosi»[25] all'interno degli scavi di Pompei, ma fu a sua volta biasimato da Lorenzo Giustiniani, che scrisse che all'abate, che si era procacciato «buon nome guidando gli esteri per gli antichi luoghi del Regno» per oltre 30 anni, alla fine era «saltato in testa di mettere a stampa un'opera, nella quale [aveva] francamente adottati gli errori, e le false tradizioni, de' più sciocchi Ciceroni de' luoghi medesimi»[26]. Interessi, gelosie e rancori erano già parte della storia di Pompei e crescevano contemporaneamente alla sua fama.

Mentre gli inglesi restavano lontani dall'Italia per motivi politici e mentre gli italiani ancora praticavano molto poco il viaggio di diporto, la presenza straniera e soprattutto francese a Roma contribuì ad affollare le strade che portavano a Napoli, anche perché Gioacchino Murat liberalizzò la visita del sito. Occorrevano dunque delle guide e non a caso proprio uno dei maggiori tipografi e calcografi romani, Mariano Vasi (1744-1820), la cui officina era tappa fissa per i viaggiatori stranieri, nel 1813 pubblicò un *Itinéraire instructif* per quegli eruditi viaggiatori, che lì soggiornanti, volessero recarsi a visitare Napoli, naturalmente edito in lingua francese[27]. Le edizioni Vasi erano una garanzia, in quanto già Giuseppe Vasi (1710-1782), architetto, vedutista e incisore di monumenti di Roma aveva pubblicato guide molto accreditate tra gli italiani. Anche questa guida ebbe una lunghissima fortuna e sopravvisse anche al crollo del Regno delle due Sicilie: dal 1815 fu in vendita anche a Napoli, presso Mr. George Glass, vicino al Palazzo Reale, che dall'anno successivo distribuì anche quella in italiano. Il volume risultò certamente accattivante con ben 15 illustrazioni – undici dei Campi Flegrei, Napoli da Mergellina, il Vesuvio, il tempio di Nettuno a Paestum – Pompei era rappresentata da una sola immagine, il tempio di Iside, che tanta suggestione aveva prodotto fin dalla sua scoperta. La guida di Vasi si collocava naturalmente nel segno della tradizione classicista: l'area puteolana era descritta prima di quella vesuviana, mentre le località già individuate dai romantici, come ad esempio Sorrento, restavano assenti. La visita alla costiera di Portici si apriva con la descrizione del palazzo reale, seguivano gli scavi di Ercolano, la salita al Vesuvio e infine Pompei, alla quale erano dedicate circa dieci pagine[28]. Vasi ne ripercorse la storia antica e quella della riscoperta; ricordò che gli oggetti erano ormai nel Museo reale di Napoli «qui est l'unique au Monde», ma il registro delle emozioni provate a Pompei restava assai modesto e si limitava a tradurre le espressioni di Galanti:

[25] *Ivi*, p. 260.

[26] L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. XI, Napoli, Giovanni de Bonis, Napoli 1816, p. 187.

[27] M. Vasi, *Itinéraire instructif de Rome a Naples ou description générale des monumens anciens et modernes, et des ouvrages les plus remarquables en peinture, sculpture et architecture de cette ville célébre et de ses environs*, Mariano Vasi, Roma 1813.

[28] *Ivi*, p. 192 e segg.

> «Il faut avoir visité cette Ville pour concevoir le plaisir qu'on éprouve en parcourant les rues, les places, et en entrant dans les Temples, dans les théatres et dans les maisons qui étaient habitées par les Hommes les plus illustres, il y a dix-huit Siècles»[29].

Pur apparso negli anni del governo francese, il volume di Vasi, potendo contare su una buona commercializzazione, non risultò un testo celebrativo, e tuttavia Forsyth lo definì superficiale e adatto solo a visitatori frettolosi. D'altra parte Vasi sapeva molto bene che chi da Roma si spingeva a Napoli non erano più solo gli eruditi, e che la presenza dei francesi stava molto contribuendo a connotare il viaggio con un più accentuato atteggiamento di diporto.

Dopo il Congresso di Vienna, la ripresa dei flussi negli anni della restaurazione borbonica incoraggiò edizioni e riedizioni continue di guide, itinerari, descrizioni, legate tra loro da rimandi, citazioni, copie, ampliamenti, traduzioni, che secondo il genere guidistico andarono a formare una sorta di albero genealogico, che si alimentò al ceppo di radici che abbiamo appena delineato. Ma ormai il racconto di Pompei era definito e quel racconto il pubblico voleva ritrovare.

Nel 1817 anche Mariana Starke ritornò a viaggiare in Italia e nel 1820 pubblicò *Travels on the Continent*, riferimento ineludibile per *travellers*, un libro che, continuamente aggiornato da John Murray negli anni '30, aprirà la collana delle celeberrime guide rosse, gli *Handbook for Travellers*. Nella nuova guida di Starke Pompei era ormai una tipologia: per descrivere le mura di Fiesole o quelle di una villa romana[30], Starke rimandò a quelle di Pompei e di Paestum[31]; tra le attrazioni della città di Napoli, definì il Museo borbonico il più bello d'Europa proprio per gli oggetti e le pitture provenienti da Pompei; con precisione infaticabile, descrisse tutti i pezzi provenienti dai diversi siti, assegnando punti escamativi in ragione dell'importanza: «From Pompei!!!». Nella descrizione del sito arricchì alcuni passaggi del suo testo settecentesco, riconoscendo le grandi escavazioni effettuate dal governo francese e trovando ancora operai al lavoro: entrò di nuovo dal lato dell'anfiteatro, mentre quasi tutti visitatori, seguendo la guida di Vasi ad esempio, entravano dalla porta ercolanense perché i sepolcri offrivano subito uno spettacolo suggestivo. A quanto aveva già visto e descritto a fine Settecento, aggiunse le mura e le porte, il mercato, il tempio di Ercole, il Tribunale, il tempio di Esculapio, la bottega dello scultore. E ancora una volta ripetè: «No Traveller shoud lose an opportunity of visiting Pompei»[32]. Anche questo testo non fu mai tradotto, ma fu ripreso dagli autori italiani, che fino agli anni '50 la definirono come la migliore descrizione nella guidistica disponibile[33].

[29] *Ivi*, p. 194.

[30] M. Starke, *Travels on the continent written for the use and particular information of travellers*, John Murray, London 1820.

[31] *Ivi*, pp. 156 e 299.

[32] *Ivi*, p. 478.

[33] A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 34 e segg.

A distanza di vent'anni dalla prima visita, Starke, con ancor maggiore pregnanza e autorevolezza, conferì le grandi attrazioni del golfo al sentire europeo, rimandando ad esempio lo spettacolo del Vesuvio ai ghiacciai svizzeri: guadagnata con fatica la cima, le cinque distinte bocche che eruttavano lava ricordavano i ghiacciai che, sciogliendosi, si incanalavano nella valle di Chamonix. Pompei si collocava dunque nel contesto di una delle due più sublimi emozioni del momento in Europa. Napoli infatti, per tutta la prima metà dell'Ottocento, nonostante le difficoltà di movimento poste dal governo borbonico restaurato, rafforzò il suo *appeal*, e nell'immaginario dei viaggi e dei soggiorni europei si confermò come una meta irrinunciabile. Pompei fu parte importante di quell'immaginario. Certamente la cultura napoletana più illuminata, Galanti, e quella inglese più moderna, Starke, non avevano interpretato Pompei con gli strumenti dell'erudizione antiquaria, perché seppure descrivendola con competenza, l'avevano proposta ai lettori in rapporto alla propria emotività. Il loro esempio legittimava i viaggiatori di primo Ottocento a riprodurre quell'esperienza di visita, combinando conoscenza ed emozione, sulla base del livello culturale e della sensibilità di ciascuno[34].

Certamente Pompei attraeva per la visibilità dell'edilizia privata «*versus* la pubblica, le piccole case *versus* i grandi monumenti, il gusto ellenizzante *versus* la *romanitas*, la decorazione minuta *versus* le grandi strutture, la città provinciale *versus* la capitale»[35], ma rappresentava anche l'inclusività della conoscenza basata sull'esperienza e sui sensi, ovvero l'universalità e al contempo l'unicità dello sguardo rispetto all'esclusività della conoscenza erudita: non erano necessari studi storici o antiquari per comprendere i resti di edifici le cui funzioni erano comuni, come ad esempio una casa, una bottega o una terma. Proprio gli stabilimenti termali, così piccoli rispetto a quelli magnifici di Roma o di Baia, consentivano di immaginare la ricchezza di popolazione che animava l'antica Pompei e che rifletteva con maggiore aderenza la società borghese in formazione in Europa, diventando così alimento per l'immaginario dei nuovi profili sociali.

Era un passaggio importante perché da una parte legittimava la visita anche a chi erudito non era e dall'altra quei resti di un'antichità così drammatica consentivano a uomini e donne moderni di esprimere appieno la propria emotività. Su queste basi Pompei contribuiva alla genesi del turismo e il turismo a sua volta ne avrebbe tratto alimento per vivere.

[34] William Brockedon, sicuramente a Napoli nel 1822, autore di un'agile, modernissima guida per *travellers* inglesi pubblicata nel 1835 e in vendita a Parigi, dà conto della visita ai due siti di Ercolano e Pompei. Mentre liquida in poche parole la visita di Ercolano, dove la discesa negli scavi con le torce e al buio risulta deludente, definisce la visita di Pompei infinitamente più coinvolgente, perché già solo l'effetto prodotto dal rumore dei passi e dalle voci dei visitatori, in quela città dei morti, accresce enormemente l'impressionante solitudine della scena. Non ci sono che stranieri all'interno del sito e questi sono insolitamente silenziosi, pensierosi e sorpresi dalla novità della condizione nella quale si ritrovano. W. Brockedon, *Traveller's guide to Italy or road-book from London to Naples*, Baudry's European Library, Paris 1835, pp. 204-205.

[35] F. Mangone, *Pompei, ginnasio dell'architettura europea, 1815-1914*, in *Pompei e l'Europa*, cit., pp. 125-130, a p. 126.